

ex libris

La vera poesia  
si porta dietro il mondo  
con tutte le sue ossa.  
E ci porta dentro il mondo  
con tutte le nostre ossa

Ennio Cavalli  
«Il poeta è un camionista»

archivi

## 1933, ASCESA DEL NAZISMO. E LA SANTA SEDE STAVA A GUARDARE

Roberto Monteforte

Da quando è possibile accedere ai documenti inediti relativi agli anni 1922-1939 custoditi nell'Archivio Segreto Vaticano vi è una fioritura di contributi sulla tormentata storia dei rapporti tra Santa Sede e Germania durante le due guerre, in particolare del periodo che vide Hitler e il nazifascismo prendere il potere. In ballo vi è il giudizio sull'atteggiamento del pontificato, ritenuto da più parti poco fermo e determinato nel condannare il pericolo nazista, se addirittura non sfavorevole all'affermarsi in Germania di una forza sicuramente antibolscevica.

Le cose non starebbero proprio così. Almeno secondo la rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica* che affronta il tema con l'approfondito articolo «La Santa Sede e il nazismo» di padre Giovanni Sale. Lo storico

prende in esame la documentazione inedita conservata negli archivi e relativa proprio al periodo gennaio-marzo 1933 che vide l'ascesa al potere di Hitler e del nazismo in Germania. La sua conclusione, ricavata in particolare dallo studio dei rapporti delle nunziature di Monaco di Baviera e Berlino a Roma è che la conquista del cancellierato del Reich da parte di Hitler non fu favorita dalla Santa Sede attraverso il partito cattolico di Centro (Zentrum). Il Vaticano, scrive, «non fu preventivamente informato sulle trattative che intercorsero tra Adolf Hitler e i capi del Zentrum circa la questione della legge sui pieni poteri. Questi, infatti, agirono autonomamente con l'intenzione di preservare la pace sociale e politica e salvare la costituzione». Dai rapporti inviati a Roma dal nunzio mon-

signor Cesare Orsenigo, risulta, infatti, che «né la Santa Sede né il nunzio a Berlino intervennero in alcun modo per influenzare i vescovi o i capi del Zentrum in una determinata direzione». La Segreteria di Stato del Vaticano, tra la fine del 1932 e gli inizi del 1933, «si limitò soltanto a prendere visione di ciò che stava avvenendo in Germania e cercò in tutti i modi di tenersi fuori dalle complicate questioni politiche tedesche».

Ciò non significa però che Papa Pio XI «non guardasse con apprensione a quanto in quei mesi stava accadendo in quella nazione così importante per i destini dell'Europa». «Pur condividendo il punto di vista dei vescovi tedeschi sulla condanna dell'ideologia nazionalsocialista e pur nutrendo vive pre-

occupazioni per il destino della Chiesa cattolica in quel Paese, in Vaticano si era pure consapevoli del pericolo di un'eventuale «bolscevizzazione» della Germania, che avrebbe trascinato tutta l'Europa continentale nel caos, consegnandola inermemente al comunismo. Questo spiega perché in Vaticano in quel periodo - afferma lo storico gesuita - non si giudicasse con eccessivo rigore l'ascesa di Hitler al potere, tanto meno il suo progetto politico di creare in Germania un governo forte, autoritario, sul modello di quello mussoliniano». Sottovalutazioni gravi e ingenuità da parte «cattolica», quindi, ci furono e favorirono l'ascesa del nazional-socialismo in Germania. Malgrado le messe in guardia dello stesso nunzio a Berlino, monsignor Cesare Orsenigo.

### Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa:  
la satira

In edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

### Prendiamoci la vita

Dieci anni  
di passioni 1968-1978  
Oggi in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

In linea di principio chiunque può iscriversi a uno Slam e tutti gli stili vi sono ben accetti, anche se uno solo sarà il vincitore del premio finale, usualmente in danaro.

A dirla così, sembra una cosa da poco, ma in realtà lo Slam è un modo nuovo e assolutamente coinvolgente di proporre la poesia ai giovani, una maniera inedita e rivoluzionaria di ristrutturare i rapporti tra il poeta e il «pubblico della poesia». Lo Slam è sport e insieme arte della performance, è poesia sonora, vocale; lungi dall'essere un salto oltre la «critica», lo Slam è un invito pressante al pubblico a farsi esso stesso critica viva e dinamica, a giudicare, a scegliere, a superare un atteggiamento spesso tanto passivo quanto educatamente condiscendente, e dunque superficiale e fondamentalmente disinteressato, nei confronti della poesia. Il pubblico degli Slam, che magari fischia sonoramente una performance, o che muggia il suo dissenso con toni da stadio, ama certo ciò che critica assai più di chi, durante una tradizionale lettura di poesia, ascolta tutto ed annuisce anche a ciò che non gli gusta affatto.

Smith stesso racconta così la genesi del fenomeno: «L'Uptown Poetry Slam era, ed è ancora, uno *spoken word cabaret* che metteva da parte tutte le barriere che solitamente dividono la poesia dalle altre arti performative. Lo Slam propriamente detto, la competizione, la gara, era ed è una componente secondaria dello show. Esso fu adottato per riempire la terza parte dello spettacolo, come divertente conclusione di una notte che era stata piena di poesia in tutte le sue forme. Ma fu proprio la competizione ad ottenere la maggiore attenzione dai giornali e da molti media elettronici. Di conseguenza è stato l'aspetto competitivo dello Slam che si è, bene o male, diffuso in tutto il mondo».

Già, e forse è il caso di domandarsi perché. Magari si rischia di scoprire un inedito aspetto sociale della «competizione», di quella «competitività» che abbiamo imparato a conoscere piuttosto come cancro necrotizzante del nostro tessuto antropologico e, per farlo, ad evitare accuse di parzialità, potremmo domandare lumi a quel nucleo di imprenditori ed economisti liberali noti come «Gruppo di Barcellona». Scopriremmo così che «competere» significa «tendere insieme» ad un medesimo obiettivo, che in fondo competitività è un po' sinonimo di compartecipazione, di condivisione, infine di comunità. Perché stupirsi allora, sia pur in questo mondo in cui tutto sembra funzionare al contrario, del grande successo di pubblico di un evento così socializzante come una «competizione di poesia»? Perché è esattamente questa la competitività che viene messa in scena durante uno Slam, ed è per questo che ogni Slam fonda una comunità, se volete volatile e mobile, fluida e sempre cangiante, temporanea, ma pur sempre una comunità. Se il pubblico si appassiona alla gara, se prende parte allo spettacolo schierandosi, se continua a discuterne anche dopo la fine dell'evento, è perché ha riconosciuto, ogni oltre dubbio, che la poesia è cosa che lo riguarda direttamente, che le sue parole sono le parole di tutti e di ognuno. E ciò è avvenuto, sostanzialmente, perché, una volta tanto, quel pubblico è

*Nati in America sono dilagati  
in tutta Europa  
e anche in Italia  
Sono gli Slam poetry  
gare in cui gli autori leggono  
i propri testi a una platea  
di ascoltatori: un modo  
inedito e rivoluzionario  
di ristrutturare i rapporti  
tra il poeta  
e il «pubblico della poesia»*

stato investito di una responsabilità, gli è stato fatto carico di scegliere, di schierarsi,

È insieme arte e sport  
della performance e invita  
chi ascolta a non  
consumare passivamente  
Deve scegliere  
e giudicare

si, di prendere parte e partito, non solo di assistere e di «consumare». Ogni volta che mi è capitato di incontrare Marc Kelly Smith gli ho sentito ripetere: «la poesia non è fatta per glorificare il poeta, essa esiste per celebrare la comunità; il punto dello Slam non sono i punti, il punto è la poesia». Che è poi tra le forme più nobili e utili di individualismo narcisista che io conosca, ma anche disciplina preziosa per l'espressione della propria personalità. Insomma, come si dice nel giro, nemmeno tanto scherzando: I Slam, therefore I am; faccio Slam, dunque sono. E ovviamente sono gli individui, con le loro singolarità, a rendere

possibili e vive le comunità e la forza dei movimenti sta anche nella ricchezza e nella diversità dei loro linguaggi e dei loro immaginari.

Che ciò avvenga attraverso la lettura ad alta voce dei testi non è poi particolare di poco conto, ma segnale importante di quanto le strade della poesia possano oggi allontanarsi dal segno muto tracciato sulla pagina e tornare ad abitare nel corpo del poeta. La poesia ritrova così un suo pubblico, discute con lui del suo statuto, dei suoi obiettivi, delle sue forme, dei suoi linguaggi. La poesia, insomma, torna, lentamente ma decisamente, anche attraverso i Poetry Slam, ad essere

un'attività «pubblica» e lo fa, particolare certo non secondario, sperimentando

Incontri che sono anche  
veicolo di democrazia  
La poesia è parte  
ed elemento della  
comunità ed è ad essa  
necessaria

fa - chiamiamo: Centri di Permanenza Temporanea.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.poetryslam.com">www.poetryslam.com</a>
<a href="http://www.slameur.com">www.slameur.com</a>
<a href="http://www.slampapi.com">www.slampapi.com</a>
<a href="http://www.austinslam.com">www.austinslam.com</a>
<a href="http://www.estradoesi.com/topp/">http://www.estradoesi.com/topp/</a>
<a href="http://www.poetry-slam.de/">http://www.poetry-slam.de/</a>
<a href="http://www.monochrom.at/slam">www.monochrom.at/slam</a>

CULTURA &amp; SOCIETÀ

# Diritto alla poesia



Un gruppo di «slameur» francesi a Parigi

## come, dove e chi...

**COME:** Le regole fondamentali dello Slam sono poche e molto chiare: a ogni poeta sono concessi tre minuti per recitare il proprio testo, altrimenti incorrerà in un certo numero di penalità. Non sono ammessi costumi, né musiche, nulla che non sia la voce del poeta. A giudicarlo 5 componenti del pubblico, sorteggiati a caso, con a disposizione un punteggio che va da 1 a 10. Essi dovranno tenere presente sia la qualità testuale della poesia quanto l'abilità performativa dell'autore. Il pubblico è libero di commentare e giudicare la performance come vuole: applaudendo o fischando ed è istigato a farlo dal Master of Ceremony che dirige l'evento. Questo rende spesso l'ambiente dei Poetry Slam simile a quello di uno stadio o di una vera e propria arena.

**DOVE:** I luoghi dello Slam sono vari come i suoi temi e le forme delle sue poesie. Si va dai teatri ai club, dalle biblioteche ai bar. Ogni posto va bene a patto che non sia troppo «formale» e che non divida troppo rigidamente il poeta dal suo pubblico.

**CHI:** In Italia esistono ormai moltissimi Slam di livello internazionale e si tratta sia di autori già noti che hanno abbracciato con entusiasmo ed ironia il nuovo evento (Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Rosaria Lo Russo, Stefano Raspini) che di giovani che anche attraverso gli Slam hanno conquistato una meritata visibilità: si pensi a Sara Ventroni, Filippo Timi, Christian Raimo, al collettivo torinese Sparajurij, alla napoletana Giovanna Marmo. Ospiti fissi degli Slam internazionali italiani anche molti dei nomi di maggiore prestigio della scena Slam nel mondo: da Tracy Splitter a Francesca Behard, da Bastian Boettcher a Pilot Le Hot e ad Eduard Escoffier.

l.v.

## gli appuntamenti

Che anche in Italia ci si trovi di fronte a un vero e proprio fenomeno Poetry Slam sono i numeri a dirlo: centinaia, a volte migliaia di persone assistono agli Slam grandi e piccoli che si svolgono in tutto il paese e all'attenzione del pubblico fa da pendant una sottile mediazione di tutto rispetto. Pur giunta in ritardo sulla scena del Poetry Slam, l'Italia è stata però il luogo dove per la prima volta si sono svolti Slam Internazionali, in cui venivano chiamati a gareggiare poeti provenienti da nazioni diverse, rendendo plurilingue la competizione. Attualmente il fenomeno degli Slam internazionali si sta ampiamente diffondendo in tutta Europa. Gli Slam Internazionali più prestigiosi in Italia sono attualmente quello che si svolge a Roma, durante romapoesia e quello ospitato dal Festival *Parole migranti* a Bolzano. Ma grandi Slam di rilevanza nazionale si sono tenuti e si tengono anche a Torino (*Punk l' Slam*, con autori arabi e italiani, ad esempio, o quello ospitato da BigTorino 2002.), Bologna, Brescia, Ancona. A febbraio un *All Star* italiano sarà ospitato da Galassia Gutenberg a Napoli e un altro di medesimo livello sarà in scena a Bari a marzo. Innumerevoli gli appuntamenti locali.

delle differenti lingue che si combattono sul palco, ma - più sostanzialmente - la competizione tra culture differenti, il loro confronto all'interno di quella civilissima forma di scontro (linguistico e antropologico) che usiamo definire dialogo.

Così, se proprio volete, non mi allontanerei molto dalla verità se azzardassi in chiusa che gli Slam Internazionali sono stati la risposta in versi giambici, magari modesta e inefficace, di noi poveri Slammer autoctoni, alla Bossi-Fini e a quei lager che qui da noi - con litote tanto fine e raffinata da sembrare una truffa - chiamiamo: Centri di Permanenza Temporanea.

Lello Voce